



i sogni di Don Bosco

Per una "Buona Notte"

Non fa meraviglia che Don Bosco leggesse dentro e parlasse con tanta disinvoltura, se si pensa che possedeva il dono dell'introspezione (= metodo di osservazione delle proprie azioni o dei propri contenuti mentali, con una loro descrizione) delle coscienze.

Una testimonianza tra le tante. È di quegli anni. Monsignor A. Cattaneo, Vicario Apostolico dell'Homan, nel 1909 scriveva al beato don Rua:

«lo ebbi lo fortuna e la consolazione di fare da Don Bosco la confessione generale quando venne a Bergamo nel 1861 per gli Esercizi dei chierici. Presentatomi a lui, cominciai a leggergli i miei peccati che avevo scritto su di una lunga carta. Egli mi tolse di mano la carta e la pose sul fuoco. Io restai muto, senza poter pronunziare una parola. Ma lui consolandomi mi disse subito:

– Te li conterò io i tuoi peccati –. E difatti con mia grande meraviglia me li narrò uno per uno, proprio come li avevo scritti io stesso. Può immaginare quale fu la mia sorpresa e commozione. Scoppiasti in pianto di vero dolore e di consolazione». (cf. Memorie Biografiche, VIII,473)

educare

Coordinamento redazionale di Angelo Santi, ex-allievo salesiano



Don Bosco Ti Parla...

SCARICA ALTRE SCHEDE DA
www.ilgrandeducatore.com

Fotografie e immagini non firmate sono dell'Archivio SDB.



i sogni di Don Bosco

A prima vista può far meraviglia che un uomo positivo come Don Bosco desse tanta importanza ai suoi sogni; ma la meraviglia cessa quando si studiano i caratteri e il contenuto di tali sogni.

Mense divise in tre ordini (1860)

LA SERA DEL 5 AGOSTO 1860 Don Bosco raccontava ai giovani dell'Oratorio un sogno, nel quale li aveva visti in un vago giardino, seduti a mense che da terra, formando una gradinata, s'innalzavano tanto che a stento ne vedeva la sommità.

Le lunghe tavole erano 14, disposte a vasto anfiteatro e divise in tre ordini, ciascuno sostenuto da un muro che formava un ripiano.

In basso, intorno a una tavola posta sul nudo suolo, spoglia di ogni ornamento e vasellame, si vedeva un certo numero di giovani. Erano mesti, mangiavano di mala voglia e avevano un pane a forma di quello delle munizioni

Se vuoi saperne di più:



a cura di Pietro Zerbino
pagg. 270
Editrice ELLE DI CI

dei soldati; era tutto rancido e muffito che faceva schifo. Era in mezzo a sudiciume e a ghiande. Quei poveretti stavano come gli animali immondi al trògolo (= cassetta, ove si mette il mangiare ai maiali). Don Bosco voleva dir loro che gettassero via quel pane; ma si accontentò di chiedere perché avessero innanzi un cibo così nauseante.

Gli risposero:

– *Dobbiamo mangiare il pane che ci siamo preparati; e non ne abbiamo altro* –. Era lo stato di peccato mortale.

Di mano in mano che le mense salivano, i giovani si mostravano sempre più allegri e mangiavano pane delizioso. Erano bellissimi, splendenti, di una bellezza e splendore sempre crescenti.

Le loro tavole, ricchissime, erano coperte con tovaglie finemente lavorate, sulle quali brillavano candelabri, anfore, tazze, vasi di fiori indescrivibili, piatti con preziose vivande; tesori di valore inestimabile. Il numero di quei giovani appariva grandissimo. Era lo stato dei peccatori convertiti.

Finalmente le ultime mense alla sommità avevano un pane che non si può definire. Pareva giallo, pareva rosso, e lo stesso

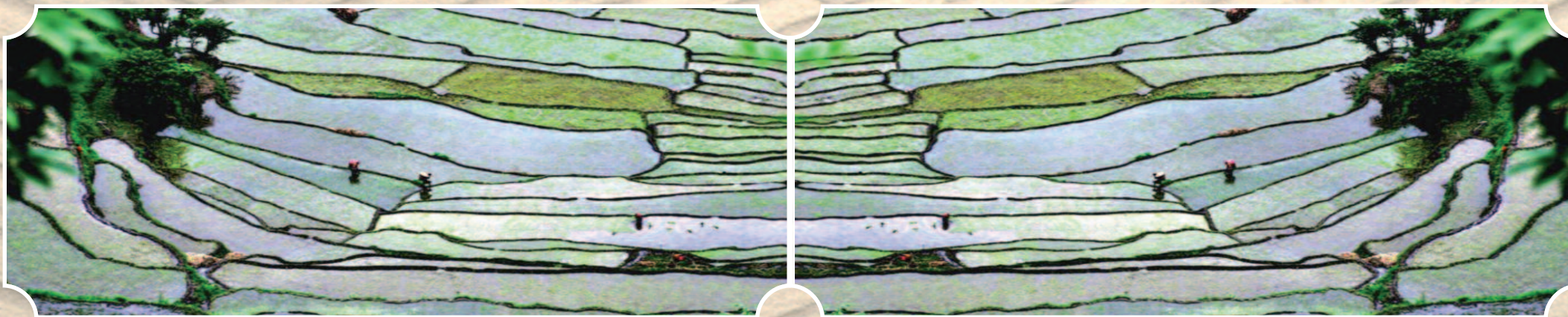
colore del pane era quello delle vesti e della faccia dei giovani, che splendeva tutta di luce vivissima.

Costoro godevano di una allegria straordinaria e ciascuno cercava di parteciparla agli altri compagni. Nella loro bellezza, nella luce e splendore delle mense superavano tutti quelli che occupavano i gradi sottoposti. Era lo stato d'innocenza.

«Ma il più sorprendente si è – continua Don Bosco – che quei giovani li riconobbi tutti dal primo all'ultimo, dimodoché vedendone ora uno, mi pare di vederlo ancora là assiso al suo posto a quella tavola».

Il giorno seguente Don Bosco disse in privato a ogni alunno il posto che occupava a quelle mense. Gli si domandò se si potesse da una tavola inferiore salire a una superiore. Rispose che sì, eccetto che andare a quella più alta degli innocenti, perché i decaduti da essa non vi potevano più tornare: era riservata solo a coloro che conservavano l'innocenza battesimale. Il numero di questi era piccolo, grande invece quello delle altre mense.

(cf. Memorie Biografiche, VI,708)



IL PARADISO È UNA COSA DELL'ALTRO MONDO! ***Il Titanic fu costruito da professionisti, l'Arca di Noè da un dilettante. Anche le mie semplici mani possono fare qualcosa se seguono i Tuoi disegni.***